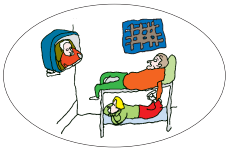
RADIO CARCERE



A cura di Riccardo Arena

Giustizia mediatica

Ecco perché quando arriva la tv le procure (anche se non dovrebbero) non rinunciano a fare le indagini

Non è infrequente in vicende giudiziarie di notevole impatto mediatico che si percepiscano questioni legate alla "competenza" degli uffici della procura della repubblica. Succede che fatti accaduti in un certo luogo vedano le indagini preliminari svolte da uffici che si trovano a notevole distanza da quello che appare essere il locus commissi delicti. Senza riandare a vicende che sembrano configurare per alcuni uffici, in relazione a specifiche materie, una sorta di procura nazionale, il problema assume profili di ordine generale. Per comprendere le ragioni di tale stato di cose è necessario precisare che l'ufficio di procura non ha una sua "competenza", derivando la stessa dal giudice, che è l'unico soggetto in ordine al quale si può configurare una questione di competenza. La ragione di questa scelta del codice del 1988, impostato sulla separazione di indagini preliminari e dibattimento, derivava dal sistema bifasico, cioè, dalla considerazione che il fulcro del processo doveva collocarsi nella fase dibattimentale e che l'attività investigativa del pm costituiva il "suo" patrimonio conoscitivo che sarebbe stato verificato nel contraddittorio del giudizio. Il giudice per le indagini preliminari, nel nuovo sistema, non è il giudice della fase, ma solo di quegli atti specifici che le parti gli chiedono di svolgere, in funzione di garanzia. Solo quando è richiesto del compimento di un atto, egli si pronuncia sulla propria competenza, riconoscendola o escludendola. Se la esclude, il giudice si limita a restituire la domanda al soggetto richiedente. Se si tratta del pm, questi potrà continuare la sua attività investigativa, rinunciando all'atto richiesto. A conferma di quanto sostenuto, il codice prevede che l'inosservanza delle norme sulla competenza non produca l'inefficacia delle prove già acquisite. Restano, naturalmente, da considerare le situazioni nelle quali è richiesto l'intervento del giudice: in particolare, in relazione alle intercettazioni telefoniche ed alle misure cautelari. A tale proposito, si può notare che la decisione del giudice è condizionata dall'ipotesi di reato per le quali l'accusa ritiene di procedere. In altri termini, se tra i fatti per i quali si investiga si ipotizza anche quello – più grave – di competenza della procura richiedente, il giudice delle indagini preliminari – mancando un contraddittorio anticipato – difficilmente declinerà la propria competenza. La tutela si trasferirà all'interrogatorio di garanzia, spesso con scarsi risultati, e in modo più pregnante davanti al tribunale del riesame che potrà affrontare sia il merito, sia la competenza, sulla base degli elementi dedotti dalla difesa. Tuttavia, ormai tutti i guasti di una violazione delle regole e l'impatto mediatico si saranno manifestati compiutamente, assieme alla pubblicazione degli atti.

Si consideri, altresì, che, con riferimento alle misure cautelari, quand'anche si considerasse incompetente, il giudice, ritenuti sussistenti i gravi pericoli della libertà del soggetto potrebbe comunque disporre la custodia cautelare (in carcere). Si consideri, inoltre, che con riferimento delle intercettazioni, non è necessario che ci siano gravi indizi di reato nei confronti di un soggetto, ma solo gravi elementi che facciano ritenere la sussistenza di un reato.

Bar Mandara

Dopo l'episodio del Bar Mandara, il legislatore è intervenuto interpolando nel codice di rito una previsione che consente all'imputato di sollevare la questione di "competenza" del pubblico ministero. Anche a prescindere dal tempo necessario per pervenire ad una decisione favorevole, durante il quale la procura "incompetente" può continuare a raccogliere le prove e del meccanismo farraginoso che consente non pochi escamotage al pm va segnalato che il ricorso allo strumento è condizionato – per la difesa – dalla conoscenza della pendenza del processo ovvero del luogo dove verosimilmente si sta indagando. Questi ultimi elementi rendono l'uso della garanzia spesso, impossibile e nel caso dell'avvenuta applicazione di una misura cautelare, tardiva. Esaurita la fase delle indagini, le violazioni delle regole sulla competenza territoriale ritenute di minore gravità rispetto a quelle relative alla competenza per materia, rifluiscano nel contesto delle questioni processuali, di peso minore rispetto al merito, ed il loro rilievo scema, diventa meno significativo e comunque, attraversi veri meccanismi procedurali, finisce per essere spesso riassorbito.

Le considerazioni svolte sembrano pienamente attagliarsi alle indagini svolte dalla procura di Potenza, ai suoi sviluppi procedimentali, all'intervento del tribunale del riesame. I tronconi dell'inchiesta vengono ora smistati alle varie procure competenti per territorio. In Basilicata resta – sulla base del criterio della priorità dell'iscrizione della notizia di reato – la scatola (vuota?) del reato più grave.

Giorgio Spangher

La Potenza e gli interrogatori comici del pm in Harley Davidson

Le intercettazioni, le veline e le indagini di un processo costruito su fatti accaduti in tutt'Italia. Tranne che in Basilicata

Potenza 29 maggio 2006. Il pubblico ministero di Potenza Henry John Woodcock chiede l'arresto del Principe Vittorio Emanuele di Savoia.

Un pubblico ministero famoso attratto da personaggi famosi. Un pubblico ministero che dal 2002 ascolta ininterrottamente le telefonate di personaggi famosi. Nel 2002 ha chiesto l'arresto di due parlamentari: Antonio Luongo ed Angelo Sanza. Entrambi assolti due anni dopo. Le prove le solite intercettazioni. Un anno dopo. Nel 2003 si è occupato di Tony Renis, Maurizio Gasparri , Nicola La Torre, Sergio D'Antoni, Franco Marini, Flavio Briatore. Aveva pure chiesto il sequestro del "Billionaire". Un'indagine che riguardava circa settanta persone. Un'indagine trasferita a Roma. Un'indagine realizzata attraverso le solite intercettazioni. Il risultato: Tony Renis, Maurizio Gasparri, Nicola La Torre, Sergio Dantoni, Franco Marini, Flavio Briatore, proscioltì.

Lecco 17 giugno 2006. Arrestato Vittorio Emanuele di Savoia. Introdotto al carcere di Potenza. L'ordine di arresto è stato disposto dal gip di Potenza, Alberto Iannuzzi, su richiesta del pubblico ministero Woodcock. Le persone indagate in varie parti d'Italia su disposizione dell'autorità giudiziaria di Potenza sono 24. Per 7 è stata disposta la custodia in carcere, 6 agli arresti domiciliari. Gli altri 11 sono indagati in stato di libertà.

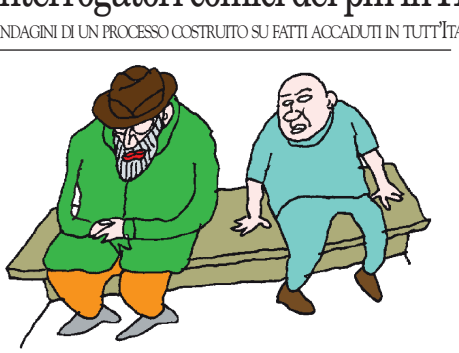
Roma 17 giugno 2006. Agli arresti domiciliari è finito Salvatore Sottile, portavoce di Gianfranco Fini. Due le accuse, avrebbe ottenuto prestazioni sessuali promettendo carriera e successo ad una showgirl di origine calabrese. Avrebbe collaborato alla corruzione di pubblici ufficiali dei monopoli di stato.

18 giugno 2006. Inizia la pubblicazione su tutti i maggiori quotidiani delle intercettazioni telefoniche. Un copione già conosciuto.

Potenza 22 giugno 2006. Il gip dopo le tante dichiarazioni rilasciate alla stampa, compare in televisione, scrive lettere ai giornali. Dichiara a La Repubblica. "Se vogliamo aggiungere un dettaglio di colore, direi che l'interrogatorio di martedì con Vittorio Emanuele in alcuni momenti è stato al limite del comico. E' stato complicato seguirne i ragionamenti. Come se non si rendesse bene conto della situazione in cui si trovava".

Potenza 23 giugno 2006. Il gip Alberto Iannuzzi ha concesso gli arresti domiciliari a Vittorio Emanuele. Il pubblico ministero ha espresso parere favorevole. E' difficile capire che cosa sia cambiato in cinque giorni. Perché è stato necessario arrestarlo a Lecco il 17 giugno e lo si è scarcerato il 23 giugno. Forse si sarebbe potuto interrogarlo senza arrestarlo. Clamore e pubblicità sarebbero stati altri. L'ufficio stampa del gip ha precisato che il principe ha "parzialmente confessato" e che "il quadro indiziario" risulta "ampiamente consolidato e rafforzato". Dopo circa cinque giorni dall'arresto è stato sufficiente per il Principe rilasciare un interrogatorio comico per ottenere gli arresti domiciliari. Ottima strategia difensiva.

Roma 22 giugno 2006. Elisabetta Gregoraci reagisce alla violenta campagna stampa che le sta rovinando la vita. L'affascinante calabrese afferma non ho avuto rapporti sessuali con Salvatore Sottile e tanto meno pressioni.



Roma 23 giugno 2006. La Repubblica in risposta pubblica uno stralcio dell'interrogatorio della Gregoraci. Uno stralcio. Pochi minuti di un interrogatorio durato circa due ore. Poco corretto. Un'informazione parziale. Come valutare. Un atto illecito. Interessante sarebbe sapere chi l'ho ha divulgato. Dovrebbe essere custodito gelosamente negli uffici della procura. La sua fuoriuscita un reato. L'articolo 114 c.p.p. vieta la pubblicazione di atti d'indagine sino a che esse non siano concluse. Un articolo sconosciuto al quotidiano romano ed al suo fondatore, che sul settimanale "Il Venerdì" difende la legittimità della pubblicazione delle intercettazioni. Difende gli autori di reati. Sarebbe auspicabile che questi fossero scoperti. Non deve essere difficile visto che non molti devono essere coloro che hanno accesso alle carte del dott. Woodcock.

Potenza 24 giugno 2006. Il gip di Potenza ha confermato gli arresti domiciliari per Salvatore Sottile. Insussistente è stata ritenuta l'accusa "Monopoli di stato". Gli arresti sono però mantenuti perché la versione che ha fornito nell'interrogatorio non appare credibile e perché, nelle recenti affermazioni della Gregoraci alla stampa, ha ravvisato il pericolo di inquinamento probatorio. Strano. Curioso. Il gip si è dimenticato che nell'ordinanza con cui ha arrestato Salvo Sottile si è dichiarato incompetente e ha trasmesso gli atti alla procura di Roma proprio per ciò che attiene il reato di concussione sessuale contestato a Sottile. Competente a pronunciarsi era ed è il gip di Roma. Totalmente illegittimo il provvedimento della "Star" di Potenza.

Roma 28 giugno 2006. Il gip di Roma Renato La Viola rimette in libertà Salvatore Sottile. Ha il parere positivo dei pubblici ministeri Giancarlo Amato e Maria Cristina Palaia, ai quali sono state affidate le indagini dopo il trasferimento di una parte degli atti da Potenza a Roma. Secondo i pubblici ministeri non sussistevano più ragioni perché Sottile restasse agli arresti domiciliari. Il giudice sottolinea che non è ravvisabile il reato perché Sottile non è pubblico ufficiale e perché pure se avesse avuto rapporti sessuali con la Gregoraci è accertato che non ci furono pressioni. In altre parole l'arresto di Sottile è stato illegittimo. In altre parole Elisabetta Gregoraci è stata crocefissa inutilmente. Una carriera distrutta. I prossimi impegni di lavoro cancellati. L'ultimo. La presentazione di un evento della Croce Rossa. Pare annullato per mano del Cappon, nuovo direttore generale Rai. Incapibile. Si licenzia una vittima. Colei che non ha commesso nulla. Nessun reato. Nessuno l'ha difesa. Tranne il suo avvocato. Ma quello si sa è pagato dal suo fidanzato. E l'avvocato Grazia Volo che sulle pagine di Panorama ha avuto un sussulto femminista.

Potenza 1 luglio 2006. La decisione del Tribunale della Libertà di Potenza: confermata la competenza territoriale per l'associazione a delinquere e i "gravi indizi sulla holding del malaffare", il Riesame ha, invece, trasferito a Roma le due ipotesi di corruzione ai Monopoli. La procura esulta. Difficile capire il perché. Ha perso un altro pezzo del processo. Come in passato sta emergendo che a Potenza si fanno indagini che dovrebbero fare altri, si ascoltano telefonate senza esserne competenti. E' difficile capire perché a Potenza si debbano fare delle indagini e forse un processo per fatti accaduti in tutta Italia tranne che a Potenza.

Roma 27 giugno 2006. Il ministro di Giustizia Clemente Mastella invia i suoi ispettori a Potenza. Dagli organi di stampa si apprende che l'ispezione dovrebbe accertare se i magistrati abbiano violato il nuovo ordinamento giudiziario, che vieta ai giudici di parlare delle indagini in corso. Verificheranno innanzitutto se con le sue dichiarazioni alla stampa Alberto Iannuzzi, il gip che ha firmato le ordinanze di custodia cautelare nei confronti di Vittorio Emanuele e di altri, abbia violato quanto previsto dal nuovo ordinamento giudiziario (entrato in vigore lo scorso 19 giugno) che vieta ai magistrati di parlare delle indagini in corso, pena l'avvio di un'azione disciplinare obbligatoria.

Altre verifiche verranno fatte sull'uso delle intercettazioni telefoniche. Gli investigatori di via Arenula intendono far luce pure su come sia stato possibile che i verbali relativi alla Gregoraci siano stati pubblicati da alcuni quotidiani seppure non depositati, in quanto non allegati all'ordinanza. Un viaggio inutile. Un accertamento inutile. La divulgazione illegittima di notizie attinenti alle indagini da parte del gip è evidente. "Un interrogatorio comico".

La pubblicazione di verbali non depositati anche questa non ha necessità di approfondimenti. Ma visto che hanno tempo da perdere gli ispettori potrebbero accertare come mai un pubblico ministero a Potenza indaga su fatti che con questo capoluogo non hanno nulla a che fare. Potrebbero chiarire come mai si è indagato, si sono spesi soldi, sono state fatte intercettazioni, riguardo a fatti che il gip di Roma ha ritenuto non illeciti. Risposte che se date potrebbero restituire alla magistratura quella dignità e autorevolezza che da tempo sono andate perse.

Che cosa dice la Costituzione

L'art. 25 della Costituzione prevede che "nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge". Il codice prevede le regole per individuare il giudice naturale. Dovrebbe essere quello del luogo dove è stato commesso il reato.

Bancopoli: il reato di associazione a delinquere contestato tra gli altri a Fiorani, Ricucci, Ganutti, Consorte e Ricucci sembra sia stato commesso in varie parti d'Italia tranne che a Milano. La Banca popolare di Lodi non ha sede a Milano, gli imputati si sono incontrati in tutta Italia, ma raramente a Milano. Coinvolta è pure la Banca d'Italia che ha sede a Roma. Gli incontri con il governatore sono a Roma. Le indagini però sono svolte dalla procura di Milano.

Calciopoli: il reato di associazione a delinquere contestato tra gli altri a Moggi, Giraudo, Pairetto, Mazzini, Mazzei e De Santis, sembra sia stato commesso in varie parti d'Italia tranne che a Napoli. La FIGC ha sede a Roma. La CAF ha sede ha Roma. Gli indagati si sono incontrati in varie località tranne che a Napoli. Le indagini però sono svolte dalla Procura di Milano

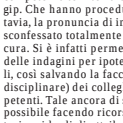
Vallettopoli: il reato di associazione a delinquere contestato tra gli altri a Vittorio Emanuele di Savoia; Migliardi, Bonazza e Tancredi sembra sia stato commesso in varie parti d'Italia tranne che a Potenza. Si è accertato che i reati sarebbero stati commessi a Roma e Campione. Gli indagati non si sono mai recati a Potenza. Le indagini però sono svolte dalla procura di Potenza.

Giudici naturali

Ogni territorio ha la sua competenza per le indagini preliminari. Perché le procure non le vogliono rispettare?

Le più recenti e note vicende giudiziarie, pongono il tema del rispetto delle regole sulla competenza per territorio nella fase delle indagini preliminari. Pare essersi venuta ad affermare una specializzazione di fatto delle singole procure dalla Repubblica rispetto a vicende che nessuna relazione hanno con il contesto territoriale nell'ambito del quale dovrebbero operare i singoli uffici giudiziari. Si è assistito all'affermazione di una "competenza funzionale per materia" della procura di Milano rispetto alle vicende della cosiddetta Bancopoli, della procura di Napoli per le vicende di Moggiopoli, della procura di Torino per il doping, della procura di Trento per la gestione della sanità nella Regione Veneto e della procura di Potenza rispetto allo scandalo Savoia.

Caratteristiche salienti di tutte le vicende citate sono: 1) la notorietà degli indagati; 2) l'attenzione indotta dei media per l'oggetto delle indagini, frutto della sapiente divulgazione di notizie da parte degli inquirenti; 3) la presenza di intercettazioni telefoniche che, con perfetta regia, vengono centellinate alla stampa; 4) la divizzazione dei magistrati coinvolti (sia il pm che il gip), che vengono gratificati dai media con interviste e panegirici idolatranti, e portati in palmo di mano quali moralizzatori della nazione; 5) l'essere le ipotesi di reato oggetto delle indagini sempre commesse in luoghi diversi rispetto a quelli nel cui ambito territoriale si dispiega la competenza dell'autorità procedente.



L'esempio di Potenza. Il Tribunale del Riesame di Potenza ha riconosciuto l'incompetenza territoriale della procura e del gip. Che hanno proceduto agli arresti. Tuttavia, la pronuncia di incompetenza non ha sconfessato totalmente l'operato della procura. Si è infatti permessa la prosecuzione delle indagini per ipotesi di reato marginali, così salvando la faccia (ed il curriculum disciplinare) dei colleghi magistrati incompetenti. Tale ancora di salvezza è stata resa possibile facendo ricorso all'ultimo dei criteri residuali di attribuzione della competenza per territorio previsto dall'ultimo comma dell'art. 9 del codice di procedura penale. Una norma alla quale si dovrebbe fare ricorso in casi assolutamente eccezionali e che prevede che, se non è possibile determinare il luogo in cui il reato si è perfezionato, allora – e solo allora – la competenza spetta al giudice del luogo in cui ha sede l'ufficio del pubblico ministero che per primo ha iscritto la notizia di reato.

La questione non è di scarso rilievo: l'istituto della competenza del giudice è istituto di rilevanza costituzionale. Il primo comma dell'art. 25 della Costituzione sancisce che "nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge" ed è correlato con il divieto dell'art. 102 Cost. che impedisce l'istituzione di giudici speciali. Lo scopo del dettato costituzionale è quello di impedire che l'esercizio della giurisdizione possa essere pilotato nelle mani di giudici compiacenti rispetto ad interessi estranei a quelli della giustizia. Nelle vicende che sono alla ribalta in questi giorni, per contro, si è assistito ad una sistematica violazione delle regole che disciplinano l'individuazione del giudice competente, parzialmente certificata dalle pronunce dei Tribunali del Riesame. Tale violazione è stata accompagnata da una abnorme concentrazione di visibilità mediatica in capo ai magistrati coinvolti nelle indagini. Mai mi era mai capitato prima d'ora di assistere ad un gip. che inframmezza gli interrogatori di garanzia degli arrestati con conferenze stampa proprio mentre tali provvedimenti sono sottoposti al vaglio del Tribunale del Riesame. Non è un caso che i magistrati i cui nomi ricorrono più spesso sugli organi di informazione per indagini che fanno scalpore siano sempre gli stessi e, frequentemente, sono anche i meno prudenti nell'osservanza delle norme in tema di competenza territoriale.

Nessun controllo

Il codice di procedura penale detta le regole sulla competenza con riferimento al giudice che dovrà giudicare del reato contestato dal pm all'imputato. Nel corso delle indagini preliminari, tuttavia, non esiste ancora necessariamente una contestazione, ma unicamente un'ipotesi accusatoria. Tale circostanza consente un ampio margine di manovra al pm che desideri investigare al di fuori della propria sfera di competenza territoriale. Né sono previsti controlli ordinari di natura giurisdizionale sull'operato del pm. La situazione è evidentemente grave e richiederebbe un intervento del legislatore che si sviluppasse su due piani distinti. Da un lato sarebbe utile mettere mano alla disciplina della competenza territoriale con riferimento ai reati plurisoggettivi a consumazione diffusa che identifichi con precisione e certezza i criteri di attribuzione della cognizione. Dall'altro ritengo sarebbe necessario un intervento diretto a disincentivare, tanto sul piano disciplinare quanto sul piano dell'efficacia processuale il malcostume di dare corso ad indagini preliminari da parte di organi inquirenti o giurisdizionali incompetenti.

Marco Vassallo

Lecce, Foggia, Viterbo, Pisa, Latina. Continua lo sciopero della fame

Caro amico di Radio Carcere, anche se con ritardo aderiamo allo sciopero della fame promosso da Marco Pannella per chiedere a questo parlamento una discussione seria su un atto di clemenza. In accordo con la direzione del

WWW.RADIOCARCERE.COM

carcere, abbiamo promosso anche noi detenuti di Foggia uno sciopero della fame e il vitto che non consumiamo lo devolveremo alla Caritas. Vi facciamo presente che la situazione nel carcere di Foggia è critica. Gli educatori sono così pochi che non riescono a fare il loro lavoro, così importante per attivare la magistratura di sorveglianza. Il diritto alla salute non ci viene garantito, non per colpa dei medici ma dei pochi strumenti che hanno a disposizione. Per pudore e solo per pudore, non vi diciamo come siamo costretti a vivere nelle nostre celle.

Nicola, Gaetano e ben 274 detenuti del carcere di Foggia

Carissimo Riccardo, siamo i detenuti della sezione di massima sicurezza del carcere di Tolmezzo e ti scriviamo per dirti che aderiamo alla lotta non violenta finalizzata alla calendarizzazione del disegno di legge di amnistia e di indulto. Manifesteremo pacificamente a sostegno della legalità. Siamo tutti con voi.

Gilberto e i suoi 270 compagni detenuti del carcere di Tolmezzo

Carissima Radio Carcere, siamo i detenuti delle due sezioni del carcere di Ancona. Ti comunichiamo la nostra adesione al satyagrha promossa da Marco Pannella. Noi da qui facciamo questo per chiedere al Parlamento di calendarizzare al più presto l'amnistia e l'indulto. Ti facciamo presente che anche noi del carcere di Ancona viviamo in grandi difficoltà. Pensa che in una celletta fatta per una sola persona siamo in due detenuti e molto spesso anche in tre. In questi casi, non essendoci lo spazio per la terza branda, mettono un materasso per terra. Temiamo che ci aspetti un'estate calda e amara. A voi un grazie e un saluto di stima.

Paolo e 86 detenuti della sezione di alta sicurezza del carcere di Ancona

Carissimo Arena, siamo i detenuti del reparto R1 della terza sezione del carcere di Lecce. E vi diciamo che aderiamo alla lotta pacifica. Così noi detenuti del carcere di Lecce rifiuteremo il vitto affinché il Parlamento metta in calendario la discussione sull'amnistia. Attraverso Radio Carcere vorremo far sapere ai cittadini liberi che su 1000 detenuti che escono solo 10 ricommettono un altro reato, e i giornali parlano solo di loro. Mentre non parlano degli altri 990 che una volta usciti di galera cercano e ci riescono di rifarsi una vita. Questa cattiva informazione fa male a noi detenuti e ai cittadini liberi. Siamo certi che la voce libera di Radio Carcere saprà raccogliere anche queste nostre parole.

72 detenuti della terza sezione del carcere di Lecce

Mio caro e vecchio amico Riccardo, anche noi nel carcere di Opera siamo solidali con la lotta non violenta. Noi rinchiusi in celle sovraffollate e ammucchiati uno su l'altro facciamo lo sciopero della fame per l'amnistia e la legalità. Noi che dividiamo la nostra cella con persone malate e non curate. Noi che viviamo con gente anziana o addirittura cieca e ciò nonostante sono in carcere. Noi che non riceviamo giustizia dalla magistratura di sorveglianza e che arriviamo da processi il cui esito è l'incertezza aderiamo alla lotta per il ripristino della legalità dei tribunali e nelle carceri.

Bruno e altri 50 detenuti del II reparto sezione B del carcere Opera di Milano

Vi facciamo presente che dal 14 giugno abbiamo iniziato uno sciopero della fame ad oltranza, per unirci ai compagni detenuti nelle carceri italiane, dopo l'iniziativa promossa da Marco Pannella. Per quanto riguarda noi detenuti di Civitavecchia. Beh possiamo solo dire che siamo abbandonati da tutti e Radio Carcere lo sa bene. Inoltre viviamo tra notevoli problemi strutturali. Manca l'acqua, le mura del carcere sono piene di muffa, manca il personale e così via. Che il Parlamento si svegli! Nell'attesa di leggere su Radio Carcere la nostra voce vi abbracciamo e vi diciamo grazie.

Trenta detenuti dal carcere di Civitavecchia, terza sezione, settore B

Caro Riccardo anche noi donne detenute nel carcere Don Bosco di Pisa aderiamo allo sciopero della fame per la calendarizzazione dell'amnistia e dell'indulto. Siamo 35 donne che sosteniamo la legalità nei tribunali, nelle carceri e anche nel Senato. Siamo 35 e avremo voluto essere di più ma molte di noi sono malate e non potevamo chiedergli un sacrificio così importante. Ti informiamo pure che viviamo nel degrado, restando sempre chiuse in celle sovraffollate. Manca il rispetto minimo di quelle regole per mantenere l'igiene del corpo, così importante quando si è detenute. Anche perché in carcere, ed anche a Pisa, ammalarsi diventa un problema. Ti mandiamo un grande abbraccio.

Rosaria, Fabiola, Anna Maria e altre 35 donne detenute dal carcere Don Bosco di Pisa

Caro Riccardo siamo 16 detenuti che occupano la stessa cella e precisamente la cella n. 2 del carcere di San Cataldo. Ti dico subito che aderiamo alla lotta non violenta per l'amnistia. La nostra situazione è assai difficile a causa del sovraffollamento in cui viviamo. Anche se questo è un piccolo carcere basta poco per perdere la dignità. Basta essere in 16 dentro una cella. Tuttavia lottiamo pacificamente per la legalità e per l'amnistia. Ciao Riccardo con stima.

Massimo e i suoi 15 compagni di detenzione dalla cella 2 del carcere San Cataldo in provincia di Catania

Caro Riccardo, ti scrivo da una cella di isolamento del carcere di Viterbo. La mia cella è vuota non ha nulla se non una radiolina. Dovrò stare qui per 6 mesi e spero di farcela. Grazie alla radiolina ti ho ascoltato e anche se sono solo ti comunico la mia partecipazione alla lotta non violenta per l'amnistia. Non posso fare altro dalla mia cella di isolamento. Sono già 3 mesi che vivo in questa cella senza mai vedere nessuno. Vi assicuro che non è facile. Ciò nonostante io sono con voi e dal mio isolamento digiuno per combattere per un mondo migliore. Ai miei compagni nelle carceri vorrei dire che anche io ho subito umiliazioni, sono stato picchiato, lasciato nudo in cella. Ma mi sono rialzato, mi sono ripreso la dignità che cercavano di togliermi. Voi non consentite mai che queste sbarre imprigionino i nostri sogni e ci levino la dignità. Per questo digiuno e digiunerò.

Marco dalla cella di isolamento del carcere di Viterbo

Caro Arena, sono detenuta nella sezione di A.S. del carcere di Latina. Devo scontare un reato che risale al 1990. Pensa che ero stata condannata a soli due anni ma per un errore risultavano 3 anni. Ho dovuto faticare non poco per far correggere l'errore. Ti rendi conto? Ora uscirò a settembre del 2006. Ti informo che anche noi siamo in sciopero della fame per l'amnistia.

Giovanna dal carcere di Latina

Caro Riccardo siamo le detenute della I e II sezione del carcere di Monza e ti informiamo che abbiamo iniziato lo sciopero della fame. Alla politica italiana vorremo dire che, viste le condizioni in cui versano le carceri, l'atto di clemenza è atto di giustizia. Per quanto riguarda la nostra vita nel carcere di Monza, devi sapere che le nostre celle sono buie a causa delle bocche di lupo che impediscono alla luce di entrare, e come se non bastasse l'ora d'aria la facciamo in un cortile che è a tutti gli effetti una gabbia. Alcune celle della sezione femminile di Monza sono così sovraffollate che molte detenute sono costrette a dormire con il materasso per terra. Inoltre stiamo sempre chiuse in cella e per noi non ci sono attività. Queste solo alcune fotografie di un carcere fuori legge. Tuttavia aderiamo alla lotta non violenta.

Le detenute della I e II sezione del carcere di Monza